Carnevale
A Viareggio l'ultima sfilata

VIAREGGIO. Ultima sfilata straordinaria e fuori «tempo massimo», per il carnevale di Viareggio, che ha recuperato in tempo di quaresima uno dei due corsi «saltati» per il maltempo. Centomila persone – secondo gli organizzatori – hanno approfittato di una giornata di sole, anche se il vento ha un po' disturbato la sfilata dei carri sui viali a mare. Alla parata conclusiva del 11° carnevale di Viareggio è stata assente la Maschereide, il complesso bandistico e folcloristico della manifestazione viareggina, che ieri ha rappresentato il capoluogo versiliese alla chiusura del carnevale di Nizza. Una delegazione dei vicini della Costa Azzurra era venuta in Italia per il primo corso, nell'ambito delle manifestazioni del treno europeo delle maschere. Per assistere all'ultima sfilata migliaia di persone hanno usato anche treni speciali predisposti dalle ferrovie con partenze da molte città. Rientrati negli hangar i grandi carri – alti fino a quindici metri – il carnevale di Viareggio si appresta a elargire i premi della lotteria nazionale (la più seguita dopo quella abbinata a Fantastico), con un primo premio da due miliardi. L'estrazione dei biglietti abbinati ai carri giudicati da una giuria di esperti avverrà, infatti, sabato 31 marzo, mentre gli organizzatori hanno già indicato le date del carnevale del 1991: 27 gennaio, 3, 10 e 12 febbraio.

Il ministro Gava a Verona plaude al blitz dei carabinieri contro i sequestratori calabresi: «Erano gentaglia, criminali»

Un convegno dc, un «vertice» antisequestri e un tempestoso colloquio con Imerio Tacchella, papà di Patrizia, la bimba rapita

«A Luino assassinati giustamente»

I rapitori uccisi a Luino? «Gentaglia, criminali assassinati giustamente», esplode incredibilmente davanti alla platea democristiana il ministro degli Interni. Gava è venuto a Verona per un dibattito e un summit antisequestri. Ma si è scontrato, in un tempestoso colloquio privato, con Imerio Tacchella, il papà della bimba rapita, arrabbiatissimo per il blocco dei suoi beni: «Qua si parla in un modo, si agisce in un altro».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Il ministro degli Interni Antonio Gava

VERONA. Gava arriva a Verona: per inaugurare la campagna elettorale dc o per occuparsi del sequestro della piccola Patrizia Tacchella? Comunque sia, per il ministro degli Interni è una giornata storta. Parecchie gaffe e alla fine un duro colloquio con Imerio Tacchella, il papà della bambina rapita da più di un mese. «Pochi minuti», informa lo stesso industriale, «a casa dell'onorevole Alberto Rossi», un sottosegretario dc veronese. Cosa si sono detti? «Io mi sono scagliato contro la linea dura», spiega Imerio Tacchella. «Il blocco dei beni, ho detto al ministro, mi pare una operazione pesante. Mi ha risposto che era una scelta del magistrato. Mi ha citato statistiche rassicuranti, che non mi interessano. Ma mi spieghi, mi dica, che bisogno c'era di quel provvedimento, prima ancora che iniziasse la trattativa coi rapitori?». Un'ora più tardi, dopo il colloquio con Imerio Tacchella e appena finito un vertice-lampo sul caso in prefettura (assieme al magistrato Angela Barbaglio, il capo della polizia Vincenzo Parisi, il capo della Criminalpol Luigi Rossi e gli investigatori locali), Gava lancia segnali ambivalenti. Che pensa del blocco dei beni della famiglia Tacchella? «Lo ha deciso il magistrato, nella sua responsabilità. Il provvedimento è finalizzato a rendere più facile la liberazione della bambina, non a dare fastidio alla sua famiglia». Al giudizio sibillino, Imerio Tacchella ribatte a distanza: «Dipenderà dagli angoli di visuale. Ma io non vedo proprio questo aspetto dell'agevolazione». Ancora Gava: «Il fine dei rapitori è conseguire un profitto, l'unico modo per sconfiggerli e renderglielo pressoché impossibile. Non si può volere tutto e il contrario di tutto». Neanche quando è in ballo la vita di una bambina? «Per i genitori è evidente che l'obiettivo di salvare la vita a un congiunto è primario. I familiari possono porre in essere tutte le azioni che ritengono opportune, senza alcuna responsabilità penale». Pare un messaggio in codice alla famiglia: cercate strade vostre, non sarete ostacolati. Ma Imerio Tacchella, ancora una volta, non sa che farsene: «Qua si parla in un modo, si agisce in un altro».

Da lui, in mattinata, era stato anche Parisi, un altro incontro breve, un quarto d'ora a quattr'occhi: «Penso sia venuto a vedere com'è la situazione», dice un po' deluso il re dei jeans. Di criminalità il ministro Gava aveva parlato, con toni spesso incredibili, già nella mattinata, concludendo a Villafranca un convegno della Democroazia cristiana. Pene severissime ai delinquenti? «Questi non hanno paura di niente, né della vita, né della morte – attacca il ministro per convincere la platea –, guardate quei sequestratori assassinati...». Un secondo di sconcerto, ma si riprende subito: «Quelli che sono stati uccisi a Luino, e giustamente. Gentaglia, criminali abbietti». Applausi fragorosi. Poco dopo, il ministro passa a sostenere anche l'obbligo generalizzato di blocco dei beni delle famiglie colpite da un rapimento: «Dobbiamo creare un orientamento unitario dei magistrati. Ho persino sentito di sequestri eseguiti in un certo luogo solo perché qui, si diceva, c'era una magistratura dalla linea morbida...».

Finito il dibattito, il corteo blindato parte per portare Gava a messa. E subito dopo a Villa Quaranta, un esclusivo ristorante prenotato dai dorotei veronesi per aprire ufficialmente, tra un boccone e l'altro, la campagna elettorale. Dopo la carne e prima del caffè (tutti stanno scappando, ministro o no, per andare alla partita del Verona) ecco il secondo discorso di Gava, stavolta politico, quasi tutto centrato sul Pci. «Gli amici della sinistra – conclude – invitano alla cautela, temono che il Psi possa guadagnare gli eventuali voti persi dai comunisti. Ma io dico: intanto, sistemiamo loro. Perché la vera anomalia in Italia è il Pci». Sistema qua, sistema là, Gava parte per i vertici pomeridiani. Gli tocca però di superare un ultimo imprevisto ostacolo. Fuori Villa Quaranta l'avvicina, spinta dalla mamma, una bambina di quattro anni e mezzo, Chiara Marsoner, una amichetta della piccola Patrizia. «Signor ministro – chiede con la sua vocina – ci fai liberare Patrizia Tacchella?». «Faremo di tutto, che ti devo dire? Quelli sono dei diavoli...», risponde imbarazzato il ministro.

Inquinamento e rumori fuori legge a Roma

Concentrazioni di idrocarburi dieci volte superiori ai limiti consentiti, livelli di rumorosità sempre al di sopra dei valori di riferimento. Sono solo i primi risultati dei rilevamenti effettuati dai tecnici dell'istituto sperimentale delle Fs, appena scesi dal «treno verde» della Lega ambiente giunto venerdì nella capitale. Via del Tritone e largo Argentina i due punti più a rischio.

Uccisi a Palermo zio e nipote Un regolamento di conti

Li hanno sgozzati, uno con un'ascia, l'altro col coltello. Poi li hanno abbandonati in un angolo di Villagrazia, borgata a «consistente densità mafiosa» di Palermo. Ma Santo e Luigi Lucera, le due vittime, non sarebbero stati uccisi dalla mafia, come sembrava in un primo momento. Gli investigatori pensano che si sia trattato di un regolamento di conti nel giro dello spaccio di stupefacenti.

Incidenti stradali 2 morti, 6 feriti in Piemonte

Due persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite in incidenti stradali avvenuti l'altra notte, nel Biellese e in provincia di Torino. I morti, Andrea Pacchioni, 17 anni di Biella e Maurizio Zannanolo, 18 anni di Torino, tornavano a casa dalla discoteca insieme agli amici. Tre ragazzi sono ricoverati in prognosi riservata, tre ne avranno per 20 giorni.

Duplice tragedia muoiono tre paracadutisti

Tre paracadutisti sono morti ieri in due diverse incidenti. A Rieti una donna, agente della polizia diStato ed il suo istruttore, lanciatisi in tandem sull'aeroporto sono morti precipitando d un'altezza di 3000 metri per il mancato funzionamento del loro paracadute. Virgilio Cetolani 44 nni, nato e residete a Roma in via Lanciani 74, coniugato con tre figli, istruttore di paracadutismo «teneva a battesimo» al suo primo lancio l'allieva Lidia Caramanna, nata a Mazara del Vallo e residente a Roma. A Reggio Emilia sempre per la mancata apertura del paracadute ha perso la vita Raffaele Patisso, 27 anni, di Latiano (Brindisi). Il giovane era al 69 lancio.

È morto Gerard Blitz Fondò il «Mediterranée»

Si è spento l'altra notte a Parigi, all'età di 78 anni, Gerard Blitz, fondatore nel 1950 del Club Mediterranée. L'indiscusso «re» dei villaggi vacanza era da tempo affetto da una grave malattia, e ieri mattina i familiari hanno dato notizia della sua morte. Blitz aveva fondato 30 anni fa il suo club, con l'obiettivo di organizzare vacanze in tenda in riva al mare. Oggi quell'associazione è diventata un gruppo multinazionale, con un utile annuale di 365 milioni di franchi (77 miliardi di lire).

Dagli Uffizi di Firenze nuove guide per i giovani

È in arrivo un nuovo strumento per offrire ai giovani visitatori dei musei fiorentini la possibilità di un rapporto nuovo con i beni culturali, per stimolare la capacità di ciascuno di leggere un'opera d'arte. La sezione didattica degli Uffizi ha realizzato una nuova collana, «Percorsi nei musei fiorentini», edita da Le Monnier, presentata ieri a Firenze alla presenza del presidente del Senato Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE VITTORI

Otto marzo
La storia raccontata da un video

ROMA. Immagini che producono emozioni: un modo diretto, d'impatto, di entrare in contatto con la storia delle donne. È con questa intenzione che il Centro studi *Donnawomanfemme* ha prodotto una videocassetta, con un opuscolo di testi d'accompagnamento, sulla storia della giornata internazionale della donna, a partire dal mistero delle origini: fu proprio un incendio in cui perirono delle operaie, a New York, a segnare l'avvio delle celebrazioni dell'otto marzo? Ormai sappiamo che la storia non andò così e che è molto più complessa e non meno avvincente del mito. Con il suo versante femminista americano, e quello invece legato all'Ottobre sovietico. Chi volesse ripercorrerlo a partire da una accurata raccolta di immagini d'epoca, può richiedere la videocassetta, che verrà presentata proprio l'8 marzo alla Cee a Bruxelles, alla Cooperativa Utopia, via San Benedetto in Arenula 6, Roma (tel. 06/6864171).

Nella lettera dei banditi la difesa per Silvana

«Senza tregua finché non pagherà» Minacce al cognato di Dall'Orto

La telenovela padana non cessa mai di stupire. Adesso arrivano anche i messaggi dei banditi, che vogliono fare sapere come Silvana Dall'Orto ed il fratello non abbiano nulla a che fare con la bomba inviata ad Oscar Zannoni. Perché tanto «impegno» da parte dei sequestratori diventati bombaroli? Dagli inquirenti, nessuna risposta ufficiale. Nella lettera pesanti minacce per Zannoni e per la sua famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Questi banditi meritano proprio un «premio della bontà». Hanno sequestrato una donna, Silvana Dall'Orto, e le hanno offerto caviale e champagne, ed i dischi da lei più amati. La donna ed il fratello finiscono in carcere con l'accusa di avere inviato una bomba al cognato Oscar Zannoni? Nessun problema: i banditi prendono carta e penna e scrivono ad un paio di giornali: «Gli inquirenti stanno prendendo un granchio, i colpevoli siamo noi e soltanto noi. Silvana e suo fratello sono innocenti».

I 'colpi di scena', nella telenovela padana, non finiscono mai. Il messaggio dei banditi (la Procura della Repubblica sembra dargli qualche credibilità) è arrivato nella redazione reggiana del 'Resto del Carlino' nel pomeriggio di sabato, ma già da due giorni circolava la 'voce' del suo arrivo, e se anticipavano già i contenuti. Che dicono dunque i banditi? Innanzitutto si presentano, come persone ben educate: «Facciamo presente che chi scrive è lo stesso che confezionò e spedì la bomba ad Oscar Zannoni». Si dicono preoccupati, perché per quella tentata strage sono finiti in carcere due innocenti: Silvana Dall'Orto e suo fratello Artemio. «Quanto mosso dai giudici e polizia nei loro confronti - scrivono in perfetto stile burocratico - non è assolutamente vero. Entrambi sono totalmente estranei al tentativo di estorsione verso Oscar. La bomba è solo la nostra decisione di dare una dura lezione a lui, perché rifiutò la nostra richiesta di denaro».

I banditi dicono poi che loro, da bravi ragazzi, non volevano fare una strage. L'obiettivo era 'soltanto' Oscar Zannoni, che «andava a ritirare il pacco alla posta e probabilmente all'80% lo avrebbe aperto in macchina». E' difficile pensare che un industriale (proprietario del terzo gruppo ceramico italiano) appena ricevuto un 'avviso dal postino, si precipiti alle poste, e subito si metta ad aprire il pacco - dono ricevuto, come un abbonato al Postal market. Per non apparire troppo buoni, gli autori del messaggio scrivono comunque che sono pronti «a punire tutta la famiglia se Oscar rifiuta di nuovo di versare i soldi già chiesti». «Non avremo pietà finché non paga». Per portare le prove dell'innocenza di Silvana ed Artemio Dall'Orto, i banditi danno una strana spiegazione. «Se realmente un'intesa fosse esistita fra noi, ci bastavano ben poche precise indicazioni per mettere in atto un nuovo sequestro che ci avrebbe fruttato molto più di quanto stiamo chiedendo».

Ma perché mai una banda ricercata per sequestro di persona (e che per questo rischia di passare una vita in galera) sente il dovere di farsi viva per 'difendere' i Dall'Orto? Se il messaggio fosse autentico, Silvana ed Artemio Dall'Orto non dovrebbero esultare: essere 'difesi' dagli autori di un sequestro di persona è forse peggio che essere accusati da un Procuratore della Repubblica.

«Pattuglione» a Napoli
Quarantanove arresti e 120 denunce per stupefacenti e armi

NAPOLI. Quarantanove persone sono state arrestate nel corso di una operazione anticrimine dei carabinieri del gruppo «Napoli secondo» effettuata nella provincia di Napoli. All'operazione, che è durata due giorni, hanno partecipato circa 500 carabinieri del nucleo operativo, delle otto compagnie della provincia, dei Nas e di due battaglioni in forza a Napoli e a Foggia. Sono state utilizzate anche unità cinofile e alcuni elicotteri. In particolare, i carabinieri hanno arrestato 35 persone in flagranza di reato – la maggior parte delle quali per spaccio di sostanze stupefacenti, ma anche per detenzione illegale di armi, furto e rapina –, 13 su esecuzione di ordinanza di custodia cautelare e una persona per fermo di polizia giudiziaria.

Sono inoltre state denunciate 121 persone a piede libero e controllati 384 pregiudicati agli arresti domiciliari (su 500 dell'intera provincia) e altri 55 sottoposti ad altre misure di prevenzione. 10 pregiudicati non sono stati trovati nel proprio domicilio e per questo sono stati denunciati per evasione e segnalati all'autorità giudiziaria che revocherà gli arresti domiciliari. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa 6mila pacchetti di sigarette e recuperato circa un chilogrammo di sostanze stupefacenti: 610 grammi di hascisch, 70 di eroina, 20 di cocaina e 28 di canapa indiana. Sono inoltre state fatte 95 perquisizioni domiciliari in abitazioni di pregiudicati in sospetta collusione con la camorra e sequestrate 7 pistole, un fucile «calibro 12» semiautomatico e un centinaio di cartucce. I carabinieri dei Nas hanno poi controllato 90 esercizi pubblici e otto armerie per verificare la correttezza dei registri di carico e scarico delle armi e delle munizioni. Alcuni ristoranti di Torre del Greco sono stati denunciati per mancanza di osservazione di norme igieniche e 110 quintali di pesce sono stati sequestrati a Somma Vesuviana in una ditta che congelava pesce senza avere le necessarie autorizzazioni.

☐ NEL PCI

Convocazioni. Consiglio nazionale Fgci. È convocato per oggi, lunedì 5 marzo e per martedì 6 marzo, il Consiglio federativo nazionale della Fgci a Riolo Terme (Ravenna). Il Cfn si svolgerà presso il Centro congressi (ex Teatro comunale) dalle ore 11. Presso il piazzale antistante la stazione Fs di Bologna sarà possibile usufruire di un servizio di trasferimento con autobus in partenza alle ore 9-10-11. I compagni che giungeranno in automobile devono uscire al casello di Imola (Autostrada A14 Bologna/Ancona) e seguire le indicazioni per Riolo/Castel Bolognese.

Le ruspe hanno spianato la costa presso Palma di Montechiaro. Sott'accusa il sindaco dc

Dov'è finita quella spiaggia agrigentina?

La storia inizia con la gita di un gruppo di giovani che scoprono che le ruspe hanno spianato una splendida costa tra Agrigento e Palma di Montechiaro. Il sindaco, un dc del gruppo di Salvo Lima, ha acquistato il terreno e finanziato due strade. La Procura apre un'inchiesta, e i giornali si scatenano, ma contro i giudici. Il primo cittadino scrive al segretario pci: «Liberati dal tuo braccio destro...».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

AGRIGENTO. «Dimettermi? È lei che dovrebbe smetterla di fare la giornalista». «Non lascerà il suo posto neppure se sarà rinviato a giudizio?». «Tante persone, dalle nostre parti sono state accusate, senza per questo dimettersi. È capitato anche a diversi rappresentanti del Pci. Anzi sui comunisti potrei raccontarle tante cose...». «Ma è di lei che stiamo parlando. Allora è deciso a rimanere in carica a tutti i costi?». «Non ho detto questo, e lei stia attenta a quello che scrive». Al professor Angelo Scifo, sindaco di Agrigento (per la terza volta) saltano i nervi quando si parla dello scandalo di Montechiaro. Fino a ieri, in tanti anni di politica, era riuscito ad uscire indenne da tutte le polemiche che hanno investito la sua città. Perciò proprio non riesce a rassegnarsi all'idea di essere scivolato su una «bazzecola». Nella storia degli abusi edilizi di Agrigento le ruspe che hanno distrutto Montegrande sarebbero davvero una piccola cosa, se il protagonista dell'ultimo caso di assalto al territorio non fosse il sindaco in persona e se la vicenda non avesse avuto uno sviluppo imprevisto e provocato una «guerra» a colpi di denunce, ritorsioni e carte bollate.

Tutto è inizito a settembre quando un gruppo di giovani in gita al mare scopre che Montegrande, un tratto di costa selvaggia e ancora intatta tra Agrigento e Palma di Montechiaro, è stato danneggiato. Dove prima c'erano scogli a picco sul mare ora c'è una grande spianata. Un lavoro di ruspe e pale meccaniche valutato tra i 50 e i 100 milioni.

La voce arriva alla Lega ambiente, che il giorno dopo presenta una denuncia alla magistratura. Poco più tardi la prima sorpresa: il terreno è stata acquistato di recente dalla società Agratur, di proprietà del sindaco di Agrigento, Angelo Scifo, e del geometra Vincenzo Gambino, assessore dc al Comune. Seconda sorpresa: il 22 marzo e il 13 giugno, su sollecitazione del sindaco, la giunta ha approvato due delibere (numero 417 e 813) per il finanziamento di uno studio di fattibilità per la costruzione di due strade di collegamento tra Agrigento e il terreno di proprietà del sindaco. Ce n'è abbastanza per aprire un'inchiesta penale (per interesse privato in atti d'ufficio) che dovrebbe concludersi in tempi brevi. Resta da capire quale impresa abbia compiuto i lavori abusivi sul terreno del sindaco. Secondo alcuni testimoni sarebbero state alcune ditte che hanno avuto appalti dal Comune di Agrigento. Un favore per essere sicuri di riottenere in futuro il lavoro? Sarà l'inchiesta, che dovrebbe concludersi a giorni, a stabilirlo. Altrove, chiunque si fosse trovato al posto del sindaco Scifo avrebbe prefento dimettersi. Ad Agrigento no.

Industriale (ha partecipazioni in diverse aziende locali), professore di storia delle dottrine economiche a Palermo, politico a tempo pieno (nell'arcipelago democristiano fa capo all'onorevole Calogero Pumilia, che fa capo a Lima, che fa capo ad Andreotti), Angelo Scifo è soprattutto un'autorità indiscussa. Ad esempio: se una televisione locale manda in onda una registrazione sgradita al sindaco, lui nei giro di un paio d'ore la fa sequestrare e nessuno trova nulla di strano. Ad Agrigento manca l'acqua. Ci sono quartieri dove arriva ogni 15 giorni (i consiglieri del Pci hanno dovuto fare lo sciopero della fame e incatenarsi nella piazza centrale per impedire che la città fosse collegata ad una diga inquinata) ma nessuno si è mai stupito della disinvoltura con cui è stato affidato l'appalto per rifare la rete idrica cittadina. Gli esempi potrebbero continuare a lungo.

Questa volta, però, Scifo ha superato se stesso. Per difendersi dalle accuse inizia subito la controffensiva: il primo passo è una denuncia contro gli anonimi che avrebbero danneggiato il suo terreno. Il sindaco sostiene che sulla costa non ci sono stati sbancamenti ma alcuni ladri hanno riaperto una vecchia cava per portarsi via lo zolfo. La seconda mossa di Scifo sono le ritorsioni contro chiunque osi attaccarlo: per intimidire i magistrati ecco una letterina «velenosa» indirizzata al Csm, all'alto commissariato, al ministero di Grazia e giustizia, alle commissioni antimafia regionale e nazionale: segnala «aspetti ritenuti anomali dell'istruttoria (a suo carico ndr) e chiede un'inchiesta sulle metodiche adottate dalla Procura nella conduzione di questo e di altri affari giudiziari nel corso di questi ultimi anni». La lettera viene cestinata quasi ovunque, solo l'alto commissario Sica, nel libro «rosso» sulla mafia di Palma di Montechiaro (il terreno del sindaco è tra il Comune di Agrigento e quello di Palma), lo cita come caso limite di arroganza del potere. Il messaggio del sindaco è invece raccolto dai giornali locali che lo pubblicano quasi integralmente. A nessuno dei redattori che lo trascrive viene neppure in mente di chiedere al sindaco di chiarire meglio le sue insinuazioni. Di più, la Procura di Agrigento, da quel momento finisce nel mirino della stampa locale: il *Giornale di Sicilia* e *La Sicilia* non perdono occasione per parlare dei litigi e delle divisioni interne che «lacerano» la magistratura. Per «sistemare» Giuseppe Arnone, il segretario della Lega ambiente che ha sollevato il caso di Montegrande, il sindaco cerca qualche appiglio che possa screditarlo. Ma l'unica colpa che riesce ad addebitargli è un villetta abusiva costruita al mare dalla suocera. È poco? Non importa, Scifo spedisce sul posto una troupe alla quale fa «girare» un servizio di un quarto d'ora che viene trasmesso dalle televisioni locali. Infine scrive al segretario regionale del Pci una lettera che la dice lunga sull'idea della politica del professor Scifo: il sindaco di Agrigento chiede a Folena di «liberarsi» del suo «braccio destro» ad Agrigento (Giuseppe Arnone non ha alcun incarico nel partito comunista) o almeno, se proprio non volesse rinunciare alla sua collaborazione, suggerisce di degradarlo a «braccio sinistro».

«Gli ho risposto di risparmiare la carta da lettere», racconta scherzando Pietro Folena. Poi aggiunge più serio: «Ma un storia come questa l'avrei ambientata in Sud America, non in Italia».

8 MARZO
un appuntamento per tutte le donne della Liguria

interverrà **LIVIA TURCO**
della segreteria nazionale del Pci

Lunedì 5 Marzo - ore 17,30
Genova - Sala Garibaldi (g.c.)
Vico Boccanegra (traversa Via Garibaldi)

L'agenda ottomarzo verrà regalata alle donne presenti in sala e sarà distribuita gratuitamente in Liguria acquistando l'Unità dell'8 marzo.

le donne comuniste